

Incontro con il regista, dopo la contestazione di cui è stato vittima alla prima del Regio

RONCONI sono amareggiato ma difendo la «Figlia»

L'incidente iniziale del filmato
Tessore: «Spettacolo splendido»
Campanella, addio all'orchestra?

TORINO. Raffica di contestazioni al Regio: nel giro di pochi giorni e per cause diverse. Prima contro Bruno Campanella, «defenestrato» da 64 voti dei professori d'orchestra che non lo riconoscono più come direttore stabile del teatro; poi contro il regista Luca Ronconi, l'altra sera al termine dell'inaugurazione della stagione, da parte di una sparuta parte del pubblico. Che succede al Regio? E' uno dei pochi enti lirici in attivo, l'orchestra curata da Campanella ha dato anche nella «Fille du régiment» un'altra dimostrazione di crescita non «soltanto fisiologica»; il teatro sigla un patto di collaborazione con un grande regista, e per pochi minuti si dimentica che Ronconi, proprio al Regio, aveva realizzato splendidamente «Damnation de Faust» e «Il caso Makropulos». Perché tanto fervore «rivoluzionario»? E qual è lo stato d'animo di un artista contestato?

Ronconi, l'imputato, risponde: «Sono amareggiato. Intendiamoci: se il pubblico ha voluto ripagarmi con i "buuu!" per l'incidente del film mal collegato, allora la reazione è legittima. Se se ci sono ragioni interne o esterne al teatro, allora la reazione è meno legittima. Certo, vedere nel filmato le montagne che "ballano" non è bello. Sono amareggiato, come lo è ogni regista quando le cose non vanno bene».

C'è chi sostiene che non le abbiano perdonato di aver lasciato Torino.

«Non credo che i torinesi siano così vendicativi. Se così fosse, avrei fatto bene ad andarmene».

Dunque il suo rapporto con il Regio non cambia?

«Perché dovrebbe cambiare? E' legato ad un reciproco senso di rispetto, amicizia e collaborazione».

Manterrà la direzione della Scuola del Teatro Stabile?

«Per altri due anni. E questo dimostra che il mio rapporto con Torino è sempre uguale».

Elda Tessore, sovrintendente del Regio: «Critica e pubblico hanno ampia libertà d'opinione. Ma per me, "La fille du régiment" così come l'ha ideata Ronconi, resta uno spettacolo splendido, originale e moderno. Dà l'idea di come il teatro debba e possa rinnovarsi».

Carlo Majer, direttore artistico: «Condivido lo stato d'animo di Ronconi. L'incidente della pellicola

ha suscitato incertezza. Qualcuno ha anche sospettato che la scenografia non fosse quella ideata. Il che non è vero. Ho provato estremo imbarazzo quando alcuni spettatori hanno "buato" Ronconi, dimenticando che si trattava di uno spettacolo raffinato ed elegante. Vivaddio, il resto dell'opera è andato benissimo sia in scena sia in orchestra. Il Regio si fa carico dell'iniziale incidente, Ronconi non ha alcuna colpa. Il "buuu!" può essere una reazione comprensibile quando è rivolta a un cialtrone. E' un atto incivile quando viene rivolto ad una persona che in teatro lavora dodici ore al giorno, dando il meglio di sé».

Dunque Ronconi farà anche «Il giro di vite»?

«Certo. La collaborazione con Ronconi, porta più in alto il prestigio del Regio, verso una visione europea che nessuno può negare».

E lei, maestro Campanella, lascia il Regio?

«Fra poche ore avrò una spiegazione con l'orchestra che mi ha "abrogato". Avevo chiesto un incontro per il mio rientro a Torino. I professori mi hanno anticipato. Ma ormai non importa. L'altra sera hanno eseguito ottimamente "La fille du régiment". Questo è il miglior regalo che potessero farmi», dice con un pizzico d'ironia. La sensazione è però che Campanella se ne vada. E sarà una perdita per il teatro. Molti sono convinti che le sorti di un'orchestra lirica o sinfonica, possano reggersi soltanto sul prestigio dei direttori ospiti. E' vero il contrario: un'orchestra migliora in virtù della bravura e della presenza del direttore stabile. Ma con l'aria che tira, chi verrà dopo Campanella?

Armando Caruso

Regia fantasiosa, tre voci perfette, direzione efficace

I giochi con l'opera

TORINO. L'inaugurazione del Teatro Regio, con un'opera come la «Fille du régiment» di Donizetti che è tutta gioco, allegria e spensieratezza, è arrivata quest'anno a dieci giorni dall'inondazione della nostra regione, funestata dai lutti e dalla perdita delle cose più care; una sciagura di cui il teatro, fatto sociale per eccellenza, non può non sentire il contraccolpo, e giustamente il Regio ha rinunciato al rituale addobbo floreale versando la cifra a favore dei colpiti; il rispetto del programma è tuttavia giustificato, anche se tutti avrebbero voluto andarci con animo più sereno: infatti il teatro è sempre serio, anche quello comico, perché è frutto di lavoro, d'impegno, di destrezza e di rischio.

A tavolino, una perplessità iniziale era l'ambientazione della «Fille du régiment», presentata per la prima volta a Torino nella versione originale francese, in una grande sala e in un palcoscenico di vaste dimensioni; infatti, mentre un «Don Pasquale» è a casa sua in qualunque grande teatro, perché espansi e rifiniti alla perfezione sono i caratteri e i sentimenti in gioco, la «Fille du régiment», che è un vero opéra-comique dalle posizioni sentimentali abbozzate e sommarie, sembrerebbe reclamare le piccole dimensioni, i piani ravvicinati del teatrino, adatti alla breve gittata delle invenzioni e all'esilità della vicenda. Ma allo scempenso, che poi è tutto teorico perché le sorti di una recita vanno colte sul fatto, ha provveduto l'ottima vena delle voci, la fantasia teatrale di Luca Ronconi e la decisione con cui il direttore Bruno Campanella ha mantenuto alla partitura la sua dinamica vivace e incalzante, senza cedere alla tentazione di una leggerezza, di una coquette gallica premeditata; l'orchestra di Donizetti, elegantissima specie quando il compositore scriveva per Parigi, ha sempre un calore, una convinzione che non consentono incertezze: Campa-